

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Direttore: M. J. de Johannis

Anno XLVI - Vol. I

Firenze-Roma, 19 Ottobre 1919

FIRENZE: 31 Via della Pergola
ROMA: 56 Via Gregoriana

N. 2372

1919

Il favore dei nostri lettori ci ha consentito di superare la critica situazione fatta alla stampa periodica non quotidiana, dalla guerra, durante quattro anni, nei quali, senza interruzione e senza venir meno ai nostri impegni, abbiamo potuto continuare efficacemente il nostro compito. Il periodo di crisi non è ancora cessato nei riguardi delle imprese come le nostre; tuttavia sentiamo di poter proseguire più alacramente e di poter anzi promettere notevoli miglioramenti non appena la diminuzione dei costi ci consentirà margini oggi inibiti.

BIBLIOTECA DE "L' ECONOMISTA",

STUDI ECONOMICI FINANZIARI E STATISTICI
PUBBLICATI A CURA DE L' ECONOMISTA

- 1) FELICE VINCI
L' ELASTICITA' DEI CONSUMI
con le sue applicazioni ai consumi attuali e prebellici
== L. 2 ==
- 2) GAETANO ZINGALI
Di alcune esperienze metodologiche
tratte dalla prassi della statistica degli Zemstvo russi
== L. 1 ==
- 3) ALDO CONTENTO
Per una teoria induttiva dei dazi
sul grano e sulle farine
== L. 2 ==

In vendita presso i principali librai-editori e presso l'Amministrazione dell'Economista - 56 Via Gregoriana, Roma.

SOMMARIO:

PARTE ECONOMICA.

Sul provvedimenti finanziari.

Comunismo (M. J. DE JOHANNIS).

La necessità di una grande Banca speciale per l'estero e colonie (Avv. A. G. MALLARINI).

Ciò che lo Stato ha ottenuto dai contribuenti durante la guerra (F. MEDA).

I pretesi vantaggi della siderurgia.

I porti della Dalmazia.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA (G. CURATO).

NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE.

Importazioni ed esportazioni fra l'Italia e la Svizzera. — Per le donne analfabete.

NOTIZIE — COMUNICATI — INFORMAZIONI.

La Confederazione generale dell'industria e le nuove tariffe. — Relazione dell'Assemblea generale della Navigazione Generale Italiana. — Banca dell'Italia Meridionale.

Situazioni Istituti di Credito.

PARTE ECONOMICA

Sui provvedimenti finanziari.

« I ricchi non pagano » esclama l'Avanti! appena aver appreso che il Ministero Nitti, il quale non sembrava troppo scrupoloso a servirsi dei decreti-legge, aveva creduto invece rinviare l'applicazione dei provvedimenti tributari, sotto lo specioso pretesto di sottoporli al consenso della rappresentanza parlamentare.

Non siamo stati troppo convinti della bontà del meccanismo ideato dal governo per trarre dalla economia nazionale di che alleggerire i pesi dell'erario e quindi non possiamo in sostanza dolerci grandemente del rinvio e forse del seppellimento completo dei progetti conosciuti attraverso quelle indiscrezioni o monche comunicazioni officiose, che tanto hanno preoccupato il paese e danneggiato il corso degli affari, dando prova della indifferenza del Governo per gli interessi generali in materia così delicata e sensibile.

Non saremo quindi per deplorare che le ragioni politiche, ed insieme le pressioni capitalistiche, sieno questa volta riuscite far a rientrare un programma che la sola Italia andava a sperimentare e che si mostrava pieno di pericolose incognite.

Tuttavia possiamo ad alta voce dolerci nel modo più vivo che ad un anno già dall'armistizio, i pubblici poteri non sieno riusciti a far comprendere al capitalismo italiano la necessità e la urgenza di sacrifici notevoli per salvare la finanza pubblica. Il primo e principale dovere di un Governo, che conosceva le condizioni del nostro bilancio e del nostro tesoro, era dapprima quello di monetizzare, come direbbe l'onorevole Luzzatti, il patriottismo e quindi l'entusiasmo ben giusto per la nostra splendida vittoria colla emissione di un prestito; poscia di avviare il contribuente verso la persuasione che duri sacrifici gli sarebbero stati imposti e che buona parte delle ricchezze create per effetto della guerra avrebbero dovuto contribuire al risanamento della pubblica finanza.

Il Ministero Orlando, perduta la occasione di un prestito da emettersi nel primo periodo dell'armistizio, intuì però la seconda parte del suo dovere e diede mano a quella sostanziale sistemazione tributaria che va sotto il nome di riforma Meda, la quale contiene le basi, il substrato fondamentale di qualsiasi nuova pressione tributaria. Il progetto fu assai diligentemente condotto a termine, ma, per ragioni a noi ignote, non trovò un Governo coraggioso e conscio del proprio dovere, piuttostoché delle opportunità politiche, che ne sapesse o volesse affrontare la discussione in Parlamento, o che ne curasse la applicazione per decreto-legge. E per non aver l'aria di seppellire la riforma tributaria e quindi l'appello al capitale, si inventò il prestito forzoso che, appena ventilato nell'estate scorsa fu subito dai malevoli giudicato come un pretesto per non giungere né alla applicazione della riforma Meda, né alla applicazione dell'espropriazione del capitale. E non errarono i malevoli!

Pertanto l'Avanti! ripete « i ricchi non pagano », ed in queste semplici, ma pur vere parole, noi dob-

biamo trovare non già una semplice constatazione di un fatto, ma un monito severo e gravido di conseguenze ben serie, se il capitalismo e la borghesia non vorranno comprendere che è nel loro più stretto ed immediato interesse quello di affrontare al più presto quel sacrificio che l'erario richiede ed al quale è connesso tutto l'avvenire e tutto il futuro della nazione, assai più che se dovessimo ancora vincere la guerra!

Comunismo.

È il titolo di un nuovo periodico quindicinale di Serrati; è la Rivista della Terza Internazionale.

Crediamo di dover richiamare l'attenzione dei nostri lettori sul periodico, organo di propaganda e di battaglia, espressione degli sforzi che in tutto il mondo si fanno, da parte dei proletari socialisti, per liberarsi dal giogo della schiavitù del salario e raggiungere la emancipazione sociale.

« Scriveremo per le folle non per le élites » dice il programma. Noi ci permettiamo discutere questo punto. Le folle nella loro maggioranza non leggono; se leggono capiscono parzialmente tutto il valore e la portata dei principii rivoluzionari; comprendono invece l'azione immediata; non ne misurano le conseguenze in tutto il bene ed il loro male, considerato non già nel periodo di poche settimane, ma attraverso un congruo periodo storico. I pregi ed i vantaggi di ciò che è rimasto del programma della rivoluzione francese si valutano nella loro pienezza soltanto da pochi lustri, erano incompresi ed incalcolabili al tempo della Comune e del Terrore.

Quella parte delle folle che è colta, e considera la Terza Internazionale in tutta la sua potenzialità attuale e futura, non ha bisogno di leggere « Comunismo »; la rivista di Serrati le è superflua.

Noi crediamo invece, ed è perciò che ne parliamo diffusamente, che il nuovo organo delle teorie massimaliste debba essere precipuamente e intensamente letto e compreso dalla borghesia, dal capitalismo, da tutti coloro che sanno della esistenza del socialismo, intravedono e comprendono la sua forza e la sua organizzazione, ma paventano di conoscere le ragioni ed i mezzi coi quali esso si propone e cerca di travolgere e capovolgere l'attuale ordinamento sociale.

È la borghesia capitalista la quale deve trarre dalla lettura degli organi del partito rivoluzionario deduzioni ed ammaestramenti, per non trovarsi un giorno, dinanzi alle azioni del massimalismo, colpevole di una cecità che non avrebbe scusa, che non permetterebbe respicenze; è la borghesia che deve conoscere e sapere in quanta parte del programma massimalista possa e debba portare la sua adesione ed il suo contributo, in quale parte essa debba opporsi dove ritenga esiziale e pernicioso l'avvento di un regime sociale che le appaia utopistico ed irrealizzabile.

Non tutto il programma del comunismo è rinnegabile, è aprioristicamente condannabile; anzi, la esperienza quotidiana delle conquiste del proletariato, danno prova evidente aver esso un contenuto che in non poca parte è temperabile e realizzabile, anche in regime borghese.

E basterà accennare a ciò che fu caposaldo di tutto il dominio capitalista: la proprietà immobiliare, che fino a pochi anni or sono conservava garantito quel diritto assoluto di uso e di abuso, definito dai vecchi codici del '65, e che oggi per virtù di leggi di espropriazione, di decreti per coltivazioni obbligatorie, per occupazioni di terre, per prestiti forzosi, ecc., è ridotta quasi totalmente ad una funzione sociale, anziché un diritto assoluto di imperio.

Ciò che la borghesia ed il capitalismo avrebbero giudicato sacrilego e antisociale or sono pochi anni è oggi accettato ed ammesso, anche se forzatamente, come conseguenza ineluttabile di un comunismo incipiente: la proprietà individuale comincia a mettersi a servizio delle necessità collettive.

Ora le élites, come le chiama la rivista, non possono non trovare nel programma massimalista, il

quale miri ad internazionalizzare il proletariato di tutti i paesi, un campo quanto mai ampio e fecondo di rapporti che gioverà secondare negli interessi delle singole collettività e talvolta dello stesso nazionalismo, se questo sia professato senza quella gretta e stupida visuale per la quale perfino l'aria che respiriamo dovrebbe essere oggetto intangibile di sacro egoismo.

Del resto la borghesia, da anni mostra di avere tendenze ad internazionalizzare e non sono di oggi i congressi scientifici e pratici nei quali si studiano vie e mezzi per avvicinare i rapporti fra nazioni e nazioni, onde rendere più facili e più rapide le comunicazioni, mezzi di scambio scientifici o commerciali, ciò prescindendo, naturalmente, dai periodi, del resto transitori, di conflitto armato.

Non è vergine la borghesia all'internazionalismo: e il vedere e considerare forse tutto il valore di un internazionalismo proletario, che può essere il primo passo preludente a tutto un vasto programma di distribuzione di lavoro internazionale, di equilibrio quindi di materie prime, di correnti emigratorie, ecc. deve essere oggetto di attenta cura anche per parte delle classi non proletarie.

Già due esperimenti massimalisti si sono avuti nel mondo e il loro maggiore o minore successo non sta a provare affatto né la rinuncia a nuovi tentativi, né, forse, la assoluta inconsistenza di un regime sociale, che se non sarà per essere identico a quello di Lenin, debba per lo meno essere assai diverso e socialmente più equo dell'attuale regime capitalistico.

La borghesia non può essere assente, né cieca, né aprioristicamente riluttante a considerare le evoluzioni sociali, pena il suo più completo sfacelo. Essa ha e può invece riservarsi una parte importante, notevolissima nei prossimi futuri movimenti. Se ben illuminata e cosciente dovrà e potrà prevenire ed essere all'avanguardia di determinati movimenti e di determinate concessioni, potrà misurare fino a qual punto e quanto convenga parare o deviare gli urti violenti. Il massimalismo è oggi minoranza nelle nazioni; è anzi piccola minoranza; ma è minoranza abbastanza disciplinata, forte dei propri convincimenti, decisa a tutto (e la Rivista « Comunismo » ben insegna ciò) temprata ad una lotta lunga e multisecolare per tutta quella parte che ha di parallelo e di concomitante al socialismo cristiano.

La borghesia flaccida e melensa, che giova ben distinguere dalla scaltra e infida malizia dell'alto capitalismo, la democrazia politica, non ha le proprie forze in alcun modo organizzate e ad un primo urto si scinderà ineluttabilmente in due parti; quella che si getterà allo sbaraglio ed alle barricate col comunismo, quella che si aggrapperà trepida e paurosa alle armi del capitalismo. Essa avrà così perduto una volta di più il vantaggio di comprendere e valorizzare gli stessi moti e le tendenze del comunismo in tutte quelle direzioni nelle quali esso è temperabile con un migliore convivere sociale ed internazionale.

Dei partiti e delle sette politiche italiane, le quali tutte con deplorabile ostinazione, astraggono da definiti programmi economici, per rincorrere inconsultamente lo svolazzare di idealità nazionalistiche o territoriali, di forme di governo od altro, forse l'unico che abbia compreso il valore della organizzazione e si sia messo alla avanguardia delle riforme economico-sociali è il partito popolare, che, strano a dirsi, si trova oggi di alcuni passi più avanti a qualsiasi altro vivente partito di sinistra. Ed ecco le frequenti alleanze fra questo partito ed il socialismo.

Ma per concludere queste brevi note nelle quali siamo stati condotti a deviare dal pensiero originario, richiamiamo l'attenzione della borghesia sul « Comunismo », coll'augurio che esso giovi almeno ad apprendere dove mira la tendenza violenta, che ebbe il sopravvento nel recente Congresso di Bologna e dove portano i principii affermati nei manifesti comunisti di Marx ed Engels.

M. J. DE JOHANNIS.

la necessità di una grande Banca speciale per l'estero e colonie

Quale sia la situazione politico-economica nostra all'interno, e di fronte all'estero, è talmente a tutti nota da esser inutile il riassumerla. Fatto emergente ed indubbio si è che la Patria nostra — nazione dalle tradizioni magnifiche antiche, ma dal sangue nuovo, giovanile, ed inesperta perciò finora dei raggiri politici e diplomatici — se conseguì sui campi di battaglia la massima vittoria mondiale, nei risultati proprii pratici ben poco ne trasse; e s'ebbe amarezze e delusioni immeritate... Con una popolazione di quasi quaranta milioni, confinata su ristretto territorio (e perciò necessitante di vaste colonie di sbocchi di emigrazione) ben è noto ciò che ottenemmo, e così anche circa quelle producenti le materie prime cotanto all'economia nostra indispensabili. Tuttociò causò un malessere profondo ed in molti vera esasperazione. Ma, duri o non duri la Lega delle Nazioni, la nostra giovane stirpe in un modo o l'altro saprà bene fare valere i proprii santi diritti di vita e d'azione e divenir economicamente quanto, con rinascimento di altri, nel mondo politico è già: una delle primarie potenze mondiali. Ciò conseguire le sarà non difficile purchè solo vi sia disciplina, unione, lavoro intenso, però davvero ben organizzato. Abbiamo invero cotale abbondanza di menti e di braccia poderose da non dipendere che da noi che tutti i mali economici che deploriamo, che le decurtazioni di patrimoni e ricchezze che il prestito obbligatorio ecc. produrrà divengano fra pochi anni ricordi; ed invece si constati andiamo verso reale benessere.

Il segreto a tuttociò conseguire è ben semplice: darcì organizzazioni avvedute, veramente sane, moderne, darcì con esse ad un lavoro intenso. Ma le organizzazioni devono esser non solo meccanismi *agili* e d'azione pronta, ma adeguata agli scopi essendo dannose e letali le mezze misure. Siamo alla svolta d'una pagina della nostra storia; e se non vogliamo solo vegetare proni altrui, o lacerarci fra noi occorre — nell'interesse supremo della razza, — che riformiamo (se già li abbiamo e mostran difetti) o fondiamo con acutezza istituti provvedenti davvero ai molteplici nostri bisogni così interni, che all'estero. Ciò anche nel campo bancario, perchè la banca è il substrato del vivere pratico odierno. Se le nostre grandi Banche sono così benemerite del Paese, chi mi può negare però che tantopiù adesso per la ricostruzione e trasformazione economica italiana loro si appresenti tale *enorme* mole di lavoro da essere appena sufficiente i loro accresciuti capitali?...

E per i nostri interessi fuori Italia?... Oltre i quaranta milioni di cittadini viventi nel Regno non abbiano forse all'estero altri sei milioni di cittadini nostri, i di cui interessi tutelare bancariamente?... Non dobbiamo forse, nel nostro e loro utile, riallacciare la vita economica delle nostre colonie libere a quella patria?... non dobbiamo mirare per la nostra annona, per le nostre industrie ed agricoltura, ad averci direttamente le materie prime indispensabili e mancanti?... non dobbiamo valorizzare sul serio le nostre colonie dirette, pur capaci — specie il Benadir — di tante produzioni?...

Viceversa cosa avviene finora?... le nostre grandi Banche hanno posto quà e là loro filiali; ma il loro lavoro è a tutti evidente, che è impari agli immensi, infiniti bisogni. nè tantopiù ora potrà accrescersi Di fronte ad un bisogno di mille, provvede per cinquanta o cento al più.

Orbene bisogna decidersi; e venir una buona volta alla ripartizione del lavoro bancario italiano in due rami in rapporti amicali, ma ben distinti; cioè uno per l'interno e l'altro per l'estero. Così vi sarà raddoppiamento, anzi decuplamente di produzione e forze.

E ciò ben intuendo, che io *sino dal 1910* propugno la fondazione di una Banca specializzata per l'estero

e colonie. Applaudita e votata dal congresso degli Esportatori in Milano (1910); trovata dai tecnici praticissima come proposta; votata di nuovo al Congresso Nazionale Coloniale di Roma (1919), eccone il concetto « sotto gli auspici del Governo, col concorso delle nostre grandi Banche (anche, per il possibile degli Istituti d'Emissione) e grandi Enti finanziari ed economici è necessario sorga tosto una grande Banca specializzata per l'estero e colonie dirette, la quale — fondendo in sé il lavoro già esplicito fuori d'Italia dalle forze aderenti, accresciuto dall'apporto finanziario di quanti italiani (sia residenti in Patria, che fuori) vorranno aderirvi — venga organizzata secondo gli ultimi criteri pratici moderni, si da essere agile di meccanismo, di facile controllo, di pronta azione, rispondente praticamente ai vari ambienti. Essa sarebbe così un efficacissimo propugnacolo d'italianità, una base granitica ed un centro di coordinazione e di irradiazione di tutto il gigantesco lavoro bancario necessario all'adeguata tutela dei nostri interessi economici sia nelle nostre colonie dirette, che libere; come pure dove è utile l'Italia s'affermi, intervenga. Sarebbe una banca « madre » di tante altre minori coloniali; quella da cui dipartono ed a cui convergono le fila.

Tutti sanno che al riguardo è dal 1910 che scrissi monografie, articoli plauditi, riportati, sicchè ogni imparziale dà subito il suo giudizio prevedibile quando legge bandirsi da altri le mie idee, tacendomi però. A dette monografie ecc. rinvio il lettore.

Ma questa Banca chi dovrebbe promuoverla?... si capisce che è il Governo nell'interesse di tutti, e riservandosi in essa solo la sorveglianza e tutela dei capitali, e che operi italianamente davvero. Nel resto la massima libertà di pronta azione e non pastoie burocratiche.

L'amministrazione di simil Banca?... ma è evidente che sarà l'emanazione delle nostre grandi Banche, accresciuta naturalmente dagli specialisti in materia.

I capitali necessari?... oltre al capitale costitutivo, e che ognuno capirà sarà causa la provenienza, rilevantisimo, chi può dubitare che le nuove emissioni occorrente non saranno tosto coperte e ricoperte?... i buoni affari non si rifiutano dai capitalisti.

Il nome di questa Banca?... per ragioni di convenienza il Congresso Nazionale Coloniale accettava la mia proposta di Banca Nazionale per l'estero e Colonie, perchè così si elidevano le possibili suscettibilità, che nel campo pratico poteva incontrare in vari Stati, specie americani. Ma non è il nome cui miro, ma che essa s'effettui per il bene dei commerci, dell'espansione economica d'Italia. È la sostanza, è quanto propugnai sempre e propongo il necessario, il nome non è tutto, solo deve rappresentare ad ognuno che è un Istituto di ordine nazionale, riassumendo in sé le forze finanziarie italiane per scopi d'utilità per tutti; che è un Istituto favorito dal Governo con larghezze fiscali ecc. (perchè una macchina se si vuole funzioni bene bisogna lubrificarla) quello in questione.

Se già a suo tempo fosse questa Banca sorta, mi risponda il lettore, chi può negare che la stessa — dalle Americhe all'Estremo Oriente, all'Africa — non avrebbe saputo creare una vasta rete di filiali, che avrebbero dato un'impulso meraviglioso a tutte le esportazioni italiane, ai nostri interessi, alle importazioni dirette di quelle materie prime, che ora ci vengono di 2^a 3^a o quarta mano?

Se avesse esistito, causa la sua potenza, le sue relazioni, la sua influenza, la sua perfetta conoscenza di ambienti di uomini, d'interessi locali ed attrarsi non si può negare, che non solo avremmo avuto un organismo, col quale le maggiori Banche estere avrebbero trattato da pari a pari, ma saremmo perciò sfuggiti a tante forche caudine?...

Non avrebbe essa create sapienti compartecipa-

zioni a beneficio pur italico?... non avrebbe influito sui cambi, causa il movimento delle sue filiali?... non avrebbe saputo indicare al Governo dove rivolgersi per materie prime ecc.?.. non avrebbe saputo creare una federazione delle banche italiane locali sparse nelle colonie libere?..

Tuttociò è palese, evidente come luce solare. Ma se perdemmo tempo, avendocene danno emergente e lucro cessante, almeno ora provvediamo con questa soluzione, perchè la sola adeguata al problema; perchè la sola in modo sereno, imparziale rispondente ai bisogni di tutti senza ledere le suscettibilità dei singoli; perchè la sola che per la sua forza ed il suo agire risponde all'enorme massa dei nostri interessi fuori del Regno. Passiamo dunque una buona volta dalle mezze misure al provvedimento appropriato!.. A tutti risulta viepiù la vita odierna esser di battaglia: in essa cozzano, s'alleano forze giganti, e le piccole devono sottomettersi o sono frantumate. Abbiamo dunque anche noi, nella vita delle genti, una forza gigantesca a tutela dei nostri diritti, dei nostri interessi. Procurarcela non dipende, come si vede, che da noi!..

Genova, ottobre 1919

AVV. A. G. MALLARINI.

Ciò che lo Stato ha ottenuto dai contribuenti durante la guerra.

La chiusura del quarto esercizio finanziario di guerra (1918-19) permette di renderci conto, con maggiore esattezza di quel che non sia stato possibile finora, dello sforzo che lo Stato italiano ha richiesto dal paese, per sostenere, anche con le risorse interne attinte alle imposte ed alle tasse, l'enorme peso che ha gravato al Tesoro Nazionale.

Sono più di una ottantina i provvedimenti tributari adottati durante la guerra: di cui una ventina sotto il ministero Salandra, 35 e giù di lì sotto il ministero Boselli, e circa 25 sotto il ministero Orlando (1).

Sono del ministero Salandra, cioè del primo periodo, la tassa per concessioni di esportazioni, la tassa di vendita sugli olii minerali, l'aumento sulla tassa di fabbricazione degli spiriti, l'aumento della tassa di fabbricazione sulla birra, la imposta sulle esenzioni dal servizio militare, la imposta sui proventi degli amministratori delle società per azioni, le prime modificazioni ai diritti catastali (altre furono introdotte più recentemente), il contributo del centesimo di guerra sui redditi e sui pagamenti (poi raddoppiato); il contributo sui terreni bonificati (esso pure raddoppiato); l'imposta sui profitti di guerra; l'abrogazione di privilegi in materia di tassa di registro, l'aumento della tassa di fabbricazione sui fiammiferi; l'aumento del prezzo del sale.

Il Ministero Boselli ha cominciato coll'aumentare le aliquote della imposta sui profitti di guerra, giungendo poi a raddoppiarle (esclusine però i redditi agricoli); ha pure raddoppiata la tassa sui permessi di esportazione; ha applicata una addizionale al dazio governativo sulle bevande, ha istituito l'imposta sui militari non combattenti, e il bollo sulle profumerie e sulle specialità medicinali; ha rimaneggiato le tasse per concessioni governative e quelle sugli autoveicoli; ha inasprito, con criterio di progressività, le aliquote delle imposte fondiarie della ricchezza mobile, ha istituito il diritto di guerra sulla riscossione degli affitti, ha esteso l'obbligo delle trascrizioni, ha introdotta la tassa di fabbricazione sugli olii di seme, e il monopolio di vendita dei fiammiferi e delle carte da giuoco; ha riordinato la tassa sui cinematografi, estendendola agli spettacoli di varietà ed ai concerti, ha creato la tassa sulla vendita al pubblico degli oggetti

(1) Non sono compresi in queste cifre i numerosi provvedimenti a favore dei Comuni e delle Provincie, che vanno dal contributo straordinario per l'assistenza civile, alla sovrimposta sulla ricchezza mobile.

preziosi e quella di consumo sul caffè, ha aumentato la tassa di fabbricazione sulla cicoria e sul glucosio, ha creato la tassa per licenze e fabbricazione del sapone; ha ordinato a scopo fiscale la rinnovazione straordinaria delle licenze di esercizio, ha applicato il bollo sulle note e conti di trattoria, ed ha infine istituito il contributo personale straordinario di guerra.

Tra i provvedimenti tributari del Ministero Orlando meritano di essere particolarmente ricordati la tassazione dei canoni dipendenti da condominio o dominio diretto; la imposta sui proventi degli amministratori di società commerciali, e quella sulle riserve di caccia, le modificazioni alle tabelle delle tasse ipotecarie, la nuova tariffa delle tasse di successione, le disposizioni circa i diritti degli archivi notarili; le nuove addizionali al dazio governativo sulle bevande e sulle carni (1); il bollo sui biglietti delle tramvie urbane ed intercomunali; la imposta complementare sui redditi superiori a L. 10.000 e sui dividendi di titoli pubblici o commerciali, l'applicazione della tassa di bollo sulla pubblicazione dei giornali, la tassa di bollo sui vini e liquori venduti in bottiglie (non ancora applicata).

Tutto ciò oltre i Monopoli commerciali creati con decreto 18 novembre 1918.

Inoltre sotto tutti e tre i Gabinetti si ebbero continui e sensibili aggravamenti nei prezzi dei tabacchi lavorati, nelle tasse sugli affari, e nel regime fiscale degli zuccheri; senza contare l'aggravamento delle tasse telegrafiche, postali e telefoniche, le quali ultime però sono entrate non aventi carattere tributario (2).

Quali gli effetti di tutta questa legislazione?

Il punto di partenza per calcolare il rendimento dei nuovi tributi può essere dato dalla cifra esprime il gettito dei tributi (escluse le tasse di insegnamento) nell'esercizio 1914-15 ante bellum.

Tale cifra fu di L. 1.877.354.000.

Contro questa cifra deve essere posta quella del gettito verificatosi nell'esercizio 1918-19, che il Ministero delle finanze riferisce in L. 5.243.000.000.

Sono dunque in tondo L. 3.365.000.000 che costituiscono la differenza tra i due esercizi-limite.

Però non è questa la cifra che rappresenta l'effetto globale cioè la somma delle maggiori entrate successivamente realizzate nei quattro esercizi: tale effetto si può calcolare molto facilmente; giacchè se nei 4 esercizi di guerra le entrate fossero rimaste quelle del 1914-15, si sarebbero riscossi 7 miliardi e 510 milioni: si riscossero invece 14 miliardi e 985 milioni: sono dunque 7 miliardi e 372 milioni, le maggiori entrate complessive del quadriennio (3).

Senza fare qui una troppo lunga analisi per valutare la efficienza dei singoli tributi, ecco gli elementi principali costitutivi del maggior gettito globale:

	milioni
Imposta terreni	71.5
Imposta fabbricati (comprese il diritto di guerra sugli affitti).	92.0
Ricchezza mobile ordinaria	420.0
Centesimi di guerra	823.0
Imposta sui sopraprofiti di guerra.	1.330.0
Imposta sulle esenzioni dal servizio militare	36.0

(1) Sono state, con recente Decreto, cedute ai Comuni.

(2) Parecchi però dei tributi surricordati sono stati aboliti prima o dopo l'armistizio: così l'imposta sulle esenzioni dal servizio militare, il diritto di guerra sulla riscossione degli affitti, la tassa di consumo sul caffè, i centesimi di guerra sui pagamenti, l'imposta sui militari non combattenti, la tassa sui permessi di esportazione.

(3) Giova osservare che, come risulta dall'ultima relazione del ministro Klotz alla Camera francese, la nostra alleata latina ha ricavato finora (con un anno di più di guerra che non noi) dalle nuove tasse e dagli aumenti di tariffe L. 2.820.000.000, cifra nella quale però non sono compresi il gettito dell'imposta sui benefici di guerra e quello dell'imposta militare preventivata in 600 milioni annui massimi la prima e in 24 milioni la seconda. Se le cifre sono esatte, i contribuenti italiani hanno sopportato in quattro anni un peso superiore di circa un miliardo e mezzo di quello sopportato dai contribuenti francesi.

Imposta sui militari non combattenti	31.0
Imposta sui proventi degli amministratori e dei dirigenti di società commerciali	22.8
Imposte dirette integrative	3.0
Contributo personale straordinario di guerra	21.0

Fin qui le imposte dirette, il cui concorso fu dunque di due miliardi e 850 milioni in cifra tonda: nulla ancora si è riscosso dalla applicazione della imposta complementare sui redditi superiori a L. 10.000 e sui dividendi, perchè essa non influirà che sull'esercizio 1919-20 in corso.

E veniamo alle tasse sugli affari.

	milioni
Imposta sulle successioni	122.0
Tasse di manomorta	4.0
Tasse di registro	600.0
Tasse di bollo ordinarie	120.0
Tasse sui cinematografi e spettacoli (esclusi i teatri classificati)	16.8
Tassa sui gioielli ed oggetti preziosi	11.9
Tassa sulle profumerie e sulle specialità	39.6
Bollo sui conti di trattoria	6.5
Bollo sui biglietti tramviari	36.1
Tasse in surrogazione e ipotecarie	57.1
Concessioni governative	2.7
Tasse sugli autoveicoli	8.4

In cifra tonda sono così 940 milioni di concorso dato al maggior introito globale dalle tasse sugli affari.

Nel gruppo delle imposte indirette si hanno questi dati, sempre quanto all'analisi dello incremento globale:

	milioni
Tassa sugli zuccheri e zucchero di Stato	285.0
Tassa di consumo sul caffè	54.1
Tassa sugli spiriti	115.0
Altre tasse di fabbricazione	20.0
Addizionali ai dazi interni	160.3
Dazi doganali e tasse d'esportazione	1.190.0
Tasse sugli olii minerali importati	61.2

In totale un miliardo e 885 milioni: nè occorre certo indicare come la voce più cospicua tradisca la causa del fenomeno finanziario, il quale pur troppo non è lieto: dobbiamo infatti gran parte dell'entrata all'aumento delle importazioni.

Chiuderò la rassegna coi monopoli industriali (quelli commerciali non avevano avuto nell'ultimo esercizio, neppure un principio di attuazione):

	milioni
Tabacchi	1.600.0
Sali	110.0
Fiammiferi (1)	176.0
Lotto	38.0
Carte da giuoco	6.0

So bene che questo esame retrospettivo non può concludere molto per quello che è il problema dell'oggi, perchè oggi si tratta di dare un'assetto stabile alla finanza in rapporto alle necessità dell'Erario determinate dall'enorme debito e dalla triplicazione, a dir poco, delle spese.

Ma le cifre hanno sempre un significato, e per chi le sappia leggere offrono sempre qualche utile ammaestramento.

F. MEDA.

I pretesi vantaggi della siderurgia.

E' appunto nell'adattamento alle necessità della guerra che si è voluto indicare la massima benemerita dell'industria siderurgica, e la più completa giustificazione di tutti i favori di cui l'ha circondato lo Stato.

La benemerita sarebbe questa: se quei favori non avessero permesso di aumentare gl'impianti per

(1) In questa voce l'utile dovrebbe però ottenersi deducendo il prezzo e tenendo conto della abolita tassa di fabbricazione (che dava 14 milioni annui).

l'estrazione del minerale di ferro e per la fabbricazione dell'acciaio greggio, l'Italia nel momento del bisogno si sarebbe trovata sprovvista della materia prima più indispensabile per la rapida costruzione delle bocche da fuoco e dei proiettili.

Ma sussistono veramente queste benemerite?

Se non c'inganniamo, un'industria può dirsi benemerita di un paese in guerra, quando gli assicuri il rifornimento dei materiali bellici più indispensabili liberandolo per questo da ogni dipendenza dall'estero. Nel caso invece dell'industria siderurgica, se è vero ch'essa nel 1916 è riuscita a spingere la produzione dell'acciaio a 1,270,000 tonnellate, è anche vero che non solo questa produzione non è stata sufficiente ai bisogni e si è dovuto ricorrere all'estero per più di 850,000 tonnellate di ghisa, ferro e acciaio greggi o semilavorati, e — ciò che più importa — che per ottenere quel milione si è dovuto importare 342,000 tonnellate di rottami di ferro e più di un milione e mezzo di tonnellate di carbone fossile.

Tutto il vantato beneficio si è ridotto quindi ad importare dall'estero carbone e rottami per produrre all'interno un quantitativo minore di acciaio, corrispondente appena ai tre quinti del fabbisogno nazionale. In caso di blocco assoluto, la nostra grande siderurgia, nonostante le sue vantate benemerite, non sarebbe riuscita a fornire, senza carbone, nemmeno una decima parte dell'acciaio necessario alla fabbricazione delle armi e munizioni; a mercato aperto, resta invece da dimostrare che Stati Uniti e Inghilterra, come ci hanno inviato 850,000 tonnellate di ghisa, ferro e acciaio, non ce ne potessero fornire l'intero fabbisogno di poco più di 2 milioni, invece di inviarci, come han fatto, un quantitativo maggiore di carbone e di rottami.

Ma c'è di peggio: in realtà la vantata benemerita della grande siderurgia italiana si traduce in una vera minaccia alla sicurezza nazionale. Se la guerra invece che nel 1915 fosse scoppiata otto o dieci anni più tardi, l'Italia si sarebbe trovata, per merito appunto dei siderurgici, coi suoi giacimenti di ferro completamente esauriti, ed in caso di blocco, non avrebbe potuto procurarsi l'acciaio necessario, nemmeno ricorrendo alla sostituzione del carbone fossile col carbone di legna, con la lignite, coi forni elettrici. E se si continua di questo passo, il pericolo evitato nel 1915, si ripresenterà ad ogni nuova minaccia di guerra e sarà una dei maggiori ostacoli alla conquista di una completa indipendenza politica. Ma intanto i nostri nazionalisti, tanto accaniti a parole contro ogni forma di dipendenza dall'estero sono i più fervidi difensori del protezionismo siderurgico!

L'altro vantaggio offerto dalla protezione siderurgica sarebbe quello di porre un freno alle pretese che solleverebbero immediatamente i produttori stranieri, quando venisse a scomparire ogni concorrenza nazionale. In realtà, se è sempre stato difficile concepire un accordo fra i grandi produttori di ferro e acciaio d'Inghilterra, di Germania o d'America per sfruttare il libero mercato italiano, tale accordo sembra tanto più improbabile nel prossimo avvenire, quando la Francia, trasformata per le nuove annessioni in uno dei primi paesi siderurgici del mondo, con una produzione enormemente superiore al consumo interno, avrà tutto l'interesse di conquistarsi, con prezzi di concorrenza, i mercati più vicini e più promettenti.

I porti della Dalmazia.

La Dalmazia è terra povera di risorse vegetali, animali e demografiche, causa l'aspra natura del terreno. La sua importanza consiste, invece, nei numerosi porti marittimi che s'incontrano lungo la costa. Il retroterra da cui sono alimentati i suoi porti è costituito dalle seguenti regioni: Bosnia, Erzegovina, Montenegro, la pianura Ungherese, la vecchia e la nuova Serbia, la Bulgaria.

Bisogna tener presente, però, che la politica au-

stro-ungarica fu diretta sempre a mantenere a un bassissimo livello la civiltà delle popolazioni adriatiche, dal che ne derivò che l'attività commerciale di quei porti non sviluppò fino al punto a cui geograficamente avrebbe dovuto giungere. Solo alcuni di essi sono serviti da ferrovie che li mettono in grado di funzionare pienamente; in avvenire sarà necessario costruire le arterie indispensabili agli scambi e migliorare le poche esistenti aumentandone il materiale rotabile e collegandole fra loro. E poichè, qualunque siano le decisioni della conferenza, nessuna forza al mondo potrà obliterare il contatto che i porti dalmati hanno con l'Italia e la naturale attrazione che le due sponde esercitano tra loro; è evidente che il problema dei porti dalmati è essenzialmente d'interesse italiano.

Il *Porto di Spalato* si apre a nord dell'ampio specchio d'acqua compreso tra la costa dalmata ed un anello d'isole di cui le principali sono Zirna, Solta, Brazza. Esso è sufficientemente riparato dal rompi-onde contro i venti al largo; il fondo è fangoso e tiene solidamente. Il bacino portuale ha una capacità totale di 4,887 ettari.

Il porto possiede una riva lunga 500 m. divisa in due parti dal molo S. Pietro che è lungo 150 metri e consente un intenso traffico di vapori. L'abitato di Spalato conta 18,547 abitanti; molte fabbriche ed officine; il commercio più esteso è quello dei vini e dell'olio. Vi sono anche due piccoli cantieri per riparazioni di barche. Vi è una ferrovia per Perkovic e Sebenico, con diramazione da Perkovic, per Siveric, a Knin.

Nel 1913, la bandiera austro-ungarica era rappresentata, nel Porto di Spalato da:

5851 navi con tonnellate 1,594,003

sopra un movimento totale di:

6,865 navi con tonnellate 1,821,867.

Delle navi a. u. entrate nel porto provenivano dall'Austria (*Trieste*):

4,914 navi con tonnellate 1,264,133;

provenivano dall'Ungheria (*Fiume*):

714 navi con tonnellate 1,264,133.

Per meglio valutare l'importanza a cui potrà assumere il porto di Spalato nel commercio internazionale, è interessante rilevare che in questo porto, già negli anni in cui esso non era ancora collegato per ferrovia al retroterra lontano, facevano scalo, sia all'andata sia al ritorno, i piroscafi di grande tonnellaggio della flotta mercantile austro-ungarica. Così, ad es., troviamo che, nel 1913, facevano scalo a Spalato le seguenti navi della Monarchia, dirette ai loro porti d'armamento.

2	con tonn.	788	prov. dall'Egitto
13	»	»	» 26,195 » dall'Inghilterra
3 a vela	»	»	» 288 » dalla Grecia
70 a vapore	»	»	» 27,415 » »
38 a vela	»	»	» 3,638 » dall'Italia
87 a vapore	»	»	» 37,809 » »

A dimostrare il rapido incremento dei commerci nel porto di Spalato valga la seguente tabella statistica riguardante il numero e il tonnellaggio delle navi uscite dal porto stesso:

Anni	Navi a vela con tonn.		Navi a vapore con tonn.		Totali con tonn.	
1908	711	28,014	4,685	1,055,446	5,396	1,083,460
1909	749	37,081	5,225	1,312,643	5,974	1,349,724
1910	740	34,510	5,367	1,408,094	6,047	1,442,604
1911	856	38,720	5,350	1,503,203	6,206	1,541,928
1912	914	43,459	5,434	1,590,164	6,348	1,633,623
1913	1101	52,467	5,732	1,763,585	6,333	1,816,052

Il movimento delle merci nel porto di Spalato fu nel 1913 di q. 682,671 per l'importazione e di q. 1,000,591 per l'esportazione.

Nell'importazione le merci più notevoli furono le seguenti: frumento (q. 27,290), grano turco (q. 22,092), farine (53,602), carbon fossile (q. 201,276), vino (38,859), mattoni e tegole (60,654), crusca e lolio (39,851), vinacce (17,892).

Nell'esportazione: cementi (q. 279,451), vino (60,475), terre minerali (559,498).

(continua)

RIVISTA BILIOGRAFICA

1. *Annuarii comunali.*

Solo nel 1919 sono pubblicati gli annuali di Firenze pel 1916 e di Milano pel 1917: tale ritardo, dovuto alla guerra, dovrebbe cessare, se le cose amministrative e sociali d'Italia si riordinassero cessata la guerra: speriamolo per l'avvenire! ora queste pubblicazioni hanno più che altro importanza storica, specie in momenti come questi, in cui ogni giorno avvengono importanti variazioni nella vita economica e sociale delle città. L'annuario di Firenze promette a breve distanza di tempo quello del 1917-18, gli anni di guerra o meglio quelli in cui veramente si sentirono gli effetti di essa. Compilato da quel valoroso statistico che è il prof. Ugo Giusti, ha molti dati molto ben disposti: ne stralcio alcuni.

La popolazione civile si mantiene stazionaria perchè la diminuzione per eccedenza dei nati è quasi compensata da quella degli immigrati: dal principio del secolo diminuirono i matrimoni, le nascite, le immigrazioni e le emigrazioni, aumentando solo le morti; il costo della vita sale da 137 a 150 di numero indice; ma sembra cessare il ristagno nelle iscrizioni alle scuole elementari; aumentano le spese di beneficenza, segue la diminuzione della attività edilizia; i depositi aumentano; così le esportazioni di oggetti antichi, ma non quelli di arte moderna; diminuiscono i soci alla Camera del lavoro, ripiglia il movimento tramviario ed in parte quello postale e telefonico; diminuisce il lotto e le rappresentazioni teatrali, specialmente francesi e poi del nostro Verdi. Il ruolo di Ricchezza mobile sale sempre da 10 milioni nel 1907 a 15; sale a un milione quasi l'imponibile della tassa di famiglia, quello sugli esercizi si raddoppia quasi in quest'anno; anche aumentano le tasse locativo e vetture e cani, non quella sui teatri e il dazio del comune chiuso. Sono interessanti i dati demografici analitici; così i nati secondo i quartieri, i mesi, l'età dei genitori e le loro professioni; e così per le morti ed i matrimoni, le migrazioni al netto (immigrati meno emigrati) secondo le professioni e le zone della città. Indici sintetici possono considerarsi i seguenti: l'imponibile dei terreni è di 1 milione, quello dei fabbricati 23, quello della Ricchezza mobile di 104; le principali partite del dazio sono 2 milioni per bevande, 2 per carni, i combustibili su 7 milioni; all'esportazione 50 mila lire per legno e metalli, 20 per coloniali su 120 mila; il servizio dei vaglia dà una entrata (vaglia pagati) di 24 milioni contro una uscita (vaglia emessi) di 12, mentre entrano 580 mila pacchi postali e ne escono 330 mila. Ma questi indici sintetici sono così pochi e distaccati fra loro negli annuari comunali, che è impossibile ricavarne un concetto, anche molto approssimativo, della vita economica cittadina. Ora può solo dirsi che tutta la fenomenologia rilevata si inquadra nell'economia di guerra.

L'annuario di Milano è preceduto da una monografia sui prezzi dei generi alimentari in Milano dal 1798 al 1918, cui a sua volta precede un saggio sulle condizioni di vita del popolo milanese nel XIX secolo; due lavori molto diligentemente fatti, corredati di molte tavole statistiche e di diagrammi interessantissimi. Stralcio questo piccolo, ma significativo, specchio di industrie cittadine al 1880, 1914, 1918 (migliaia di operai):

tessili	9	9	21
carta	4	8	1
vesti	3	8	12
carrozze	3	9	21
meccanica	3	18	35
altre	4	28	22
Totali	22	80	117

L'anno 1917 ha un andamento indicato dai seguenti indici: accentua i segni dell'anno precedente, anche esso di guerra: diminuiscono infatti le forze demografiche attive (nati ed immigrati) aumentano le passive e la popolazione quasi non aumenta; anche le

malattie aumentano; l'edilizia raggiunge il massimo della stasi; diminuisce l'esodo dei cittadini, aumentano i forestieri in arrivo, aumenta il movimento tramviario. Il lavoro aumentato diminuisce la disoccupazione, aumentano gli utili e gli investimenti dei capitali, come i depositi e le compensazioni, perciò diminuiscono i fallimenti. Ma discendono i titoli di Stato, aumenta il cambio, rialzano i prezzi dei generi più necessari (dal 5 al 60 per cento) e del lavoro (dal 25 al 65 per cento). I consumi diminuiscono, meno le bevande e le verdure; diminuisce il pauperismo. Dunque la condizione è discreta e la guerra ha il suo equilibrio, sia pure occasionale ed artificiale.

Il mercato finanziario (cui è dedicata un'indagine speciale) ha il maggior trionfo: l'industria di guerra rese al massimo; il commercio fu limitato dall'intervento dello Stato, eppure guadagnò nel resto tanto da superare la perdita per la limitazione; l'agricoltura rese poco, ma vendè bene; il largo profitto aumentò il capitale, che fu subito investito, col favore della protezione e del mercato chiuso per la guerra; Milano concorse alle sottoscrizioni di prestiti nazionali per più di un quinto del totale.

Nella parte analitica è notevole (ma andrebbe più minutamente indagata) quella che riguarda l'azione del Comune sui prezzi e consumi e quella che riguarda i comuni limitrofi. L'azienda elettrica ha un utile di un milione, quella tramviaria di 0,5.

Indici sintetici sono: la R. M. rende 52 milioni (da 16 nel '95), i fabbricati 14 (da 2), i terreni 0,3 (da 0,2), l'esercizio 3 (da 0,7), la famiglia 4, il dazio 14 (da 7).

Così la metropoli economica nazionale presenta fenomeni di produzione e circolazione e distribuzione e consumo, che sembrano, più che non sono, contrastanti od almeno indipendenti, e vi sono indizi buoni accanto ad altri meno buoni,

2. Guerra, demografia e dazio.

Il bollettino dell'unione statistica delle città italiane, nn. 3-4 dell'anno V (anche esso pubblicato in ritardo) porta i dati del movimento della popolazione e dei dazii negli anni di guerra ed annunzia la pubblicazione di una monografia su i comuni italiani durante la guerra, in cui sarà indicata tutta l'attività straordinaria di questi enti pubblici nell'anormale periodo. Come si vede, l'attività dell'ufficio e del suo illustre direttore, il prof. Giusti, è continua e lo devole.

3. Emigrazione nel 1914-5.

Anche questo volume (Treves, L. 3) esce in ritardo, e continua la serie degli importanti volumi cominciata nel 1876; auguriamoci vengano presto alla luce i volumi per gli ultimi anni, che sono i più importanti per lo studio dello svolgimento di questo fenomeno demografico, che è uno dei più imponenti della vita nazionale.

I dati ora pubblicati sono in gran parte già noti agli studiosi; ma qui vengono minutamente analizzati e completati.

Come è noto, l'emigrazione totale sale da 109 mila nel '76 a 876 nel '13 e scende a 479 nel '14, a 146 nel '15. Si emigra specialmente dal Veneto (3% della popolazione), meno dalla Liguria (0,5%); specialmente dai maschi (80%), da operai ed agricoltori (27 e 19%), da individui isolati (78 e 65% nei due anni), per gli Stati Uniti, Francia e Svizzera (35, 25 e 18% nel 1915).

Interessanti sono le due appendici sugli emigranti ed immigrati cancellati od iscritti nei registri di stato civile e notevoli e degne di studio le tavole analitiche per ogni regione, in cui i vari elementi (età, sesso, condizione e destinazione) sono combinate in maniera da offrire al lettore le caratteristiche locali di classe del fenomeno sociale.

GIULIO CURATO.

NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE

Importazioni ed esportazioni fra l'Italia e la Svizzera. — Appare chiaro dalle cifre seguenti che la bilancia commerciale fra Italia e Svizzera è sempre stata in favore dell'Italia nel rapporto di due frazioni

a uno nei primi e nell'ultimo degli anni presi in considerazione, e negli altri nel rapporto di quasi tre a uno. E il cambio? Il cambio, che per gli anni dal 1909 al 1914, e cioè, fino allo scoppiare della guerra europea, si era mantenuto sempre pressochè alla pari con leggere oscillazioni quasi sempre in favore della moneta svizzera, sale verso la fine del 1914 fino a 105 per ridiscendere per breve tempo, al principio del 1915, e poi salire ininterrottamente fino ad altezze che nessuno avrebbe potuto prevedere e con un movimento regolare fino ad oltrepassare il 125 a fine 1915, il 135 a fine 1916, a toccare quasi il 200 a fine 1917, a oltrepassare anche questa cifra e salire al 230 nel 1918, per poi ridiscendere gradatamente nel corso di questi ultimi mesi, ma non tanto da non toccare di nuovo il 170 nel momento in cui scriviamo (prima metà di settembre).

Ed ecco che in costanza di un rapporto favorevolissimo all'Italia della bilancia commerciale, il cambio raggiunge prezzi disastrosi per la valuta italiana: ed ecco coincidere coi più tristi eventi delle armi e della politica italiana il più rapido peggioramento: da 166 a 190 in pochi giorni nell'infausto novembre 1917.

anno	Esportaz. dall'Italia in svizzera	Importaz. dalla svizz. in Italia	Corso del cambio alla fine di ciascun mese (Lire italiane occorrenti per acquistare 100 franchi svizzeri)
	Millioni di Franchi		
1919	185.2	82.5	Dal 1919 al 1914 variazioni insignificanti intorno alla pari. Verso la fine del 1914 il corso si eleva fino ad un massimo di 105.
1910	203.1	85.6	
1911	180.6	85.2	
1912	192.6	90.6	
1913	207	89.2	
1914	194.1	84.8	102.53 105.70 107.58 108.66 111.62 112.16 118.53 119.63 117.65 120.35 121.55 125.41 129.96 127.68 126.57 121.33 121.02 120.45 122.49 122.21 121.30 127.60 130.71 135.97 138.71 145. — 154.09 139.81 137.09 148.47 154.54 165.15 163.28 166.95 130.38 189.90 189.18 196.55 198.87 1/2211.25 224.50 228.50 226.50 165.50 146. — 129.50 129.50 129.50
1915	258.8	89.5	
1916	390.3	149.9	
1917	369.3	135.9	
1918	221.8	92.5	

Sebbene autorevolissime voci si siano levate in questi ultimi tempi con particolare frequenza a combattere l'opinione, che il corso dei cambi dipenda, in gran parte dalle variazioni della bilancia commerciale, è opportuno ripetere e qui la dimostrazione di tale errore, coi dati precisi, riferentisi a tale limitato campo di osservazione. Diamo nel seguente specchio le cifre in milioni di franchi delle esportazioni e delle importazioni italo-svizzere negli ultimi dieci anni e per ciascuno anno i prezzi del cambio alla fine di ogni mese in lire italiane (x lire per ogni cento franchi svizzeri).

Per le donne analfabete. — Sono usciti i due numeri di settembre della rivista mensile *Attività Femminile Sociale* (che per causa dello sciopero tipografico ha tardato la sua pubblicazione ed uscirà per qualche tempo quindicinale).

Rileviamo da essa con grande compiacimento il lavoro che il Consiglio Nazionale delle D. I. sta compiendo per l'educazione morale e sociale della donna italiana, in ogni ramo della sua vita e dei suoi diritti nazionali. I diritti politici ed amministrativi conseguiti recentemente dalla donna, importano pure per lei doveri imprescindibili. E primo fra tutti il non essere analfabeta.

Ora l'Associazione per la Donna di Roma — che ebbe dall'Ufficio Municipale il non lieve compito della gestione di un posto di controllo per le disoccupate sussidiate — istituì una scuola per adulte e sia lode principale alla signora Laura Casartelli Cabrini. Ed offrì pure una festa di premiazione alle quaranta alunne, delle quali le sette promosse; le migliori ebbero in premio un libretto della Cassa di risparmio con L. 60 dall'Associazione stessa.

L'Associazione ha pure la scuola di Coltura Sociale istituita recentemente dallo *Ufficio del Lavoro*

in unione coll' *Umanitaria* di Milano, l' *Associazione per la Donna* e la *Federazione romana del Consiglio Nazionale della Donna Italiana*.

Inoltre rileviamo l' importante Ordine del giorno che il C. N. della D. I. ha presentato al Ministro della P. I. per le adulte analfabete:

Conscio delle responsabilità che i recenti conseguiti diritti importano alla donna;

Consapevole di quanta retta preparazione di spirito e di pensiero esiga l' esercizio di nuove prerogative sociali;

Nell' intento che la cooperazione della donna segni veramente quel progresso di civile educazione che il legislatore si promette e venga ad integrare con sane energie la vita della Nazione;

Invoca per tutte le donne d' Italia provvedimenti legislativi atti a *garantire ed obbligare* per ognuna di esse *quel grado minimo di cultura* che si richiede per una doverosa elevazione delle masse femminile. In conseguenza di ciò:

Propone:

1. Il richiamo alla rigorosa osservanza della legge sull' istruzione elementare obbligatoria.

2. Un articolo aggiuntivo alla legge sull' istruzione obbligatoria che estende l' obbligo dell' istruzione elementare *di grado inferiore alla donna fino al suo quarantesimo anno di età*. E la facoltà ai Comuni di emanare apposite norme per l' osservanza della legge.

3. L' obbligo diretto della denuncia alle analfabete adulte entro i limiti del quarantesimo anno di età. E l' obbligo ancora alla denuncia per chi — *sotto qualsiasi aspetto* — tiene alla propria dipendenza adulte analfabete,

4. L' applicazione di ammende e pene per chi — trascorso il limite di tempo consentito — non avrà provveduto alla denuncia prescritta.

5. Un censimento femminile per ogni Comune e la nomina d' una *Commissione femminile* per compilare una statistica di adulte analfabete istituita presso ogni Comune e dal Comune sovvenuta di tutti i mezzi necessari ad assolvere il proprio mandato entro un convenuto limite di tempo.

6. L' istituzione di Scuole nazionali per adulte analfabete, rette dal Comune e dal Comune devolute ad associazioni private che abbiano dato prova di competenza scolastica — sovvenzionate dal Governo — *obbligatorie per tutte le analfabete quale che sia la loro professione libera o salariata*.

Il Consiglio nazionale delle donne italiane a raggiungere efficacemente lo scopo, ha diramato alle proprie Sedi, pratiche istruzioni per il pronto costituirsi e funzionare di organi competenti.

Essi sorgeranno tra breve per tenace volontà di iniziative private e colla fede che lo Stato, con provvedimenti di indole economica, accorrerà quanto prima a rendere stabile la continuità e rigogliosa l' esistenza.

E per dare pratica attuazione alla propria finalità a mezzo della locale Sezione educazione-istruzione della Federazione femminile romana, il Consiglio nazionale delle donne italiane offre a tutte le donne una Scuola per adulte allo scopo di formarne o integrarne la coltura siano esse analfabete o appena iniziate alle prime norme del leggere e dello scrivere.

NOTIZIE - COMUNICATI - INFORMAZIONI

La Confederazione generale dell' industria e le nuove tariffe doganali. — Nella sua ultima adunanza plenaria la Confederazione Generale dell' Industria Italiana ha votato il seguente ordine del giorno relativo alla questione doganale.

La Commissione per lo studio della questione doganale, istituita dalla Confederazione generale dell' industria Italiana, e dalla Associazione fra le Società italiane per azioni, preso atto che la necessità di provvedere ad applicare verso i paesi ex-nemici il regime doganale previsto dai trattati di pace di Versailles e di Saint Germain impone al Governo l' immediata emanazione di un provvedimento transitorio; che la urgenza di provvedere non per-

mette di applicare un sistema di tariffe basato su quello approntato dalla commissione reale per il regime doganale (come il Governo già promise al Parlamento) e costringe quindi a limitarsi ad una revisione della tariffa generale del 1887; che però le proposte preparate dalla commissione dei funzionari, se tengono conto della opportunità di togliere alcune sperequazioni della tariffa suddetta, non rispondono ad una esatta considerazione delle mutate condizioni del valore dei prodotti, né della svalutazione della moneta nei paesi ex-nemici; ritiene che le proposte suddette avrebbero un grave dannoso effetto sulla economia del Paese, se non venissero riveduti i coefficienti di maggiorazione per tutte le voci, portandoli a misura più rispondente alle necessità della produzione nazionale.

In linea esplicativa si osserva anzitutto, che se come si afferma, scopo dei provvedimenti proposti è di mantenere una protezione delle industrie non inferiore a quella che nelle condizioni prebelliche dava l' antica, tale scopo non può raggiungersi col variare solo alcune voci di quella tariffa, a titolo di perequazione, ma con un aumento proporzionale di tutte indistintamente le voci, in ragione dell' aumento generale dei prezzi per svalutazione della moneta.

Dagli elementi che sono di pubblica ragione, è ormai pacifico che tale aumento è da due e mezzo a tre dei valori prebellici: onde, prescindendo dalla necessità di perequazione per errori dell' antica tariffa o per mutate condizioni di tale ammontare dovrebbe essere l' aumento percentuale generale delle voci di tariffa, inteso a mantenerne integra l' efficacia protettiva della tariffa medesima.

Tenuto conto però che nella proposta tabella di aumenti, per la maggior parte dei prodotti di qualche importanza (per i quali non si tratta di perequazione) sono contemplati aumenti che si aggirano in media sul 50 per cento (coefficiente 0,5) la Commissione domanda che in aggiunta ai detti aumenti si faccia luogo ad una maggiorazione generale, aggiungendo il coefficiente 1 a tutti i coefficienti esposti nella tabella ed applicando lo stesso aumento, coefficiente 1, a tutte le altre voci della tariffa non contemplata nella tabella.

Per tutte queste ragioni, sommariamente esposte, la commissione insiste, perchè il decreto in progetto venga modificato nel senso indicato che si deve riconoscere come provvedimento minimo atto ad evitare gravissima jattura a molte delle industrie italiane.

Navigazione Generale Italiana.

Società riunite Florio, Rubattino e Lloyd Sabauda.

Relazione all' Assemblea generale ordinaria e straordinaria del 30 settembre 1919.

(continuazione e fine)

Signori Azionisti,

In sede straordinaria, e voi non vorrete negare il vostro voto, vi proponiamo:

1. — L' assorbimento della Società Commerciale Italiana di Navigazione, poichè, come risulta dai legittimi documenti, tutte le azioni appartengono in piena proprietà alla Navigazione Generale Italiana;

2. — La fusione della Società Italia nella Navigazione Generale Italiana, che ne possiede in piena proprietà tutte le azioni meno 805. I portatori delle azioni non possedute dalla vostra Società riceveranno due azioni della Navigazione Generale Italiana contro una dell' Italia; a tale scopo ci siamo assicurati chi fornisce le 1610 azioni della Navigazione Generale Italiana per poter effettuare questo cambio.

In correlazione col programma sopra esposto e con l' organizzazione che prepariamo, ci è venuto il dubbio se alcune delle operazioni che dobbiamo fare rientrino nell' oggetto sociale.

Si tratta di:

a) prendere in locazione e gestire in Italia e all' estero magazzini per deposito, ponti di accosto e simili, atti a migliorare i nostri servizi nei porti;

b) assumere in genere rappresentanze e fare combinazioni che siano in rapporto col movimento passeggeri e merci e atte a migliorare in qualsiasi modo i nostri servizi e la nostra organizzazione.

E perciò vi proponiamo, se lo credete necessario, di voler modificare in questi sensi l' art. 14 dello Statuto Sociale.

Vi proponiamo altresì di voler modificare l' art. 35 dello Statuto Sociale nel senso di lasciare in facoltà del vostro Consiglio la nomina di uno oppure due Vice-Presidenti

Signori Azionisti,

Vogliate approvare il Bilancio, nonchè tutte le proposte che vi sottoponiamo anche in Sede straordinaria, determinare il numero degli Amministratori, procedere alla nomina dei Consiglieri, essendo scaduti per estrazione a sorte gli Amministratori: cav. Cosimo Cini, march. sen. Ferdinando Del Carretto, commendatore Ignazio Florio, cav. Vincenzo Florio, comm. ing. Ernesto Marsaglia, Moncada Pietro Principe di Paterno: e procedete in-

fine alla nomina del Collegio sindacale a norma di legge e Statuto.

DELIBERAZIONI

L'Assemblea Generale Ordinaria degli Azionisti della Navigazione Generale Italiana;

udite le Relazioni del Consiglio e dei Sindaci;

approva il deliberato del Consiglio e delibera:

1. di approvare il Bilancio per l'Esercizio 1918-1919;
2. di distribuire un dividendo in ragione di L. 31,50 (trentuna e centesimi cinquanta) per azione, ed essendo già stato corrisposto un acconto di L. 10 colla cedola N. 14 in data 1° luglio u. s. determina che le residue L. 21,50 siano pagate contro presentazione della cedola a N. 15 a partire dal 6 ottobre 1919;
3. di passare alla nomina di N. 17 Amministratori e di dare facoltà al Consiglio di provvedere durante l'esercizio colla procedura dell'art. 125 Codice Commercio, alla nomina di altri N. 3 Amministratori sino a completare il numero di venti, quali Amministratori rimarranno in carica sino alla prossima Assemblea Generale.

Nomina Consiglieri i signori:

Cini cav. C. Cosimo.
Del Carretto march. Ferdinando.
Florio comm. Ignazio.
Florio comm. Vincenzo.
Marsaglia comm. Ernesto.
Moncada Pietro principe di Paternò.
Rolandi Ricci sen. Vittorio.
Argurio tav. Federico.

Nomina Sindaci effettivi i signori:

Borgnini cav. Camillo.
Caruso comm. Vincenzo.
Goldmann Cesare.
Pizzorni avv. Vittorio.
Pizzorni comm. Angelo Ernesto

e Sindaci supplenti i signori:

Lo Vico cav. Andrea.
Roccatagliata avv. Raffaele.

L'Assemblea generale straordinaria della Navigazione Generale italiana ha preso le seguenti deliberazioni:

1. Vista la proposta dell'ordine del giorno di modificare l'articolo 14 dello Statuto sociale;

Udita la Relazione del Consiglio d'amministrazione;

Ritenuto che nell'oggetto della Società, quale è formulato dall'art. 24 dello Statuto rientrano tutti gli atti e tutte le operazioni proposti dal consiglio di amministrazione per l'intensificazione del traffico e che particolarmente vi sono comprese le seguenti operazioni:

a) prendere in locazione e gestire in Italia ed all'estero magazzini per depositi, ponti di accosto e simili, atti a migliorare i servizi sociali nei porti;

b) assumere in genere rappresentanze e fare combinazioni che siano in rapporto col movimento di passeggeri e merci e siano atte a migliorare in qualunque modo i nostri servizi e la nostra organizzazione.

Riconosce superflua la modificazione dell'art. 14 dello Statuto sociale.

2. Delibera di modificare l'art. 35 dello Statuto nel senso che il consiglio può eleggere nel suo seno uno oppure due vice-presidenti.

3. Delibera l'assorbimento della Società Commerciale Italiana di Navigazione nella Navigazione Generale Italiana (Società riunite Florio, Rubattino e Lloyd Italiano).

4. Delibera la fusione dell'Italia, Società di Navigazione a vapore, nella Navigazione Generale Italiana (Società riunite Florio, Rubattino e Lloyd Italiano) la quale è già proprietaria di n. 23.195 azioni della Società Italia, su un totale di 24.000.

La fusione avverrà alla condizione seguente:

I presentatori delle azioni Società Italia, non possedute dalla Navigazione Generale Italiana contro consegna di una azione dell'Italia, godimento dal 1. gennaio 1919, riceveranno due azioni della Navigazione Generale Italiana godimento dal 1. luglio 1919 e quindi colla cedola u. 15 staccata.

Banca dell'Italia Meridionale.

Da questo Istituto di credito, è stata diramata la seguente circolare:

SIGNORI,

Abbiamo l'onore e il piacere d'informarvi che il nostro Capitale Sociale è stato recentemente aumentato da 10 a 15 milioni di lire, interamente versate.

Questa nuova importante emissione di Capitale — avviando, dopo un anno appena dalla sua fondazione, la nostra Banca nella categoria dei grandi Istituti di credito — è il risultato di una felice combinazione testè conclusa con il più grande Istituto finanziario italiano che opera negli Stati Uniti d'America — « La Bancilaly Corporation » — cui fanno capo due potenti organizzazioni bancarie ugualmente italiane: la « Bank of Italy » di S. Francisco di California (S. U.) e la « East River National Bank » di New York (S. U.), delle quali noi siamo rappresentanti esclusivi per tutta Italia.

La « Bank of Italy », che è oggi la più forte banca italiana

degli S. U. all'ovest di Chicago, nata nel 1904 per iniziativa di nostri connazionali residenti in America, è assurta, nel volger di brevi anni, a una grande importanza, tanto che le sue attività, le quali nel 1904 non superavano la modesta cifra di dollari 285,436.97, al 30 giugno 1919 sono salite alla cospicua somma di 107,506,382.75 dollari. Essa ha numerose filiali nei principali centri della California, e, per mezzo di queste e dei propri corrispondenti, serve la intera costa del Pacifico, non che tutti gli Stati dell'Ovest, per qualunque operazione bancaria.

La « East River National Bank » di New York svolge invece la propria attività sulla costa dell'Atlantico e negli Stati dell'Est. E' anch'essa emanazione dell'operosa attività degli italiani negli Stati Uniti, e quantunque di recente fondazione, oltre a essere completamente organizzata per tutti i servizi di banca, ha già assunto una potenzialità e un nome di prim'ordine.

Quali rappresentanti di queste Banche, entrarono nel nostro Consiglio di Amministrazione i Signori:

Amedeo P. Giannini, Presidente della « Bank of Italy »; il ragioniere Armando Padrini, vice presidente della suddetta Banca e Presidente della Camera di commercio italiana di S. Francisco e il sig. Genserico Granata, vice presidente della « East River National Bank » di New York e presidente di quella camera di commercio italiana.

Oltre a queste personalità, che sono fra le più benemerite del nome italiano negli Stati Uniti, entrarono a far parte del nuovo Consiglio di Amministrazione i più autorevoli esponenti della nostra Marina Mercantile e del nostro commercio d'importazione e di esportazione.

Confidiamo, perciò, che il nostro Istituto possa assurgere, nel più breve volger di tempo, all'importanza che si augurano i suoi benemeriti fondatori, fra i quali va principalmente ricordato il cav. uff. Carlo Caprioli, che nel periodo più fitto della guerra, quando, cioè, le forze morali e, sopra tutto, economiche della nazione nella guerra stessa erano impegnate, questa Banca con geniale ardimento, con alta virtù di pensiero ideò, e con tenace, profonda, sicura fede — il 15 giugno 1918 — aprì al pubblico; in ausilio e a sostegno del commercio e dell'industria del Mezzogiorno di Italia.

Parte essenziale del nostro programma è appunto l'incremento del commercio d'importazione e di esportazione fra gli Stati Uniti e le provincie meridionali, e gli accordi che abbiamo con le nostre rappresentate — la « Bank of Italy » di S. Francisco e la « East River National Bank », di New York — ci pongono in grado di servire la nostra clientela alle migliori condizioni possibili e di favorire la nostra missione per il progresso economico delle regioni meridionali, il cui avvenire — così intimamente legato alla fortuna e alla grandezza della Patria — risiede, oltre che nei solchi e negli aratri, ne' nuovi modi, ne' nuovi mezzi con cui esse sapranno affermarsi nella conquista dei mercati, nella vasta e ardua politica che dovrà provvedere alla sostituzione degli interessi, degli usi prima della guerra esistenti.

Il giorno 15 agosto p. p. ebbe luogo in Napoli l'Assemblea straordinaria degli Azionisti del nostro Istituto, per eleggere il nuovo consiglio di amministrazione, i cui membri furono aumentati a 25, e che risultò così composto:

Presidente: Caravita on. Giuseppe, principe di Sirignano, Senatore del Regno.

Vice-Presidenti: Peirce comm. Giorgio, armatore; Di Luggo comm. Giuseppe, industriale.

Amministratore Delegato: Caprioli cav. uff. Carlo.

Consiglieri: Albano Francesco, industriale; Alberti cav. Ugo, industriale; Alvino cav. Angelo, banchiere; Bruschetti comm. prof. Arnaldo; Bruno comm. Vincenzo, vice-presidente della Camera di Commercio di Napoli; Calissano dott. Luigi, industriale; Chierchia comm. Giuseppe, industriale; Del Galzo cav. Luigi, industriale; Dupont cav. Carlo, commerciante; Elefante comm. Alessandro, commerciante; Giannini Amadeo, P. Presidente della « Bank of Italy », di S. Francisco di California [S. U.]; Granata Genserico, vice-presidente della « East River National Bank », di New York [S. U.]; Presidente della Camera di commercio italiana di New York [S. U.]; La Torraca Francesco, commerciante; M. se Antonino Nunziante, proprietario; Pedrini rag. Armando, Vice-presidente della « Bank of Italy », di S. Francisco di California (S. U.), Presidente della Camera di Commercio Italiana di S. Francisco di California (S. U.); Rubino comm. Michele, avvocato; Santarsiero cav. uff. Vincenzo, industriale; Scaramella comm. Domenico, industriale; Spera cav. Felice, industriale; Varvesi cav. ragioniere Samuele; Vitelli cav. Crescenzo, commerciante.

Con l'augurio che al nostro Istituto, che con moderno, saldo e preciso indirizzo intendiamo elevare a un organismo anche di idee e di coscienze, non mancheranno i vostri ambiti ordini, vi presentiamo i più distinti e cordiali saluti.

BANCA DELL'ITALIA MERIDIONALE.

Proprietario-Responsabile: M. J. DE JOHANNIS

Luigi Ravera, gerente

Officina Poligrafica Laziale — Roma

1 Banca Commerciale Italiana

SITUAZIONE

Table with columns for date (31 luglio 1919, 31 agosto 1919) and various financial categories (ATTIVO, PASSIVO) including assets like capital, loans, and liabilities like deposits, bonds, and reserves.

2 Banca Italiana di Sconto

SITUAZIONE

Table with columns for date (31 luglio 1919, 31 agosto 1919) and various financial categories (ATTIVO, PASSIVO) including assets like loans, securities, and liabilities like deposits and reserves.

3 Credito Italiano

SITUAZIONE

Table with columns for date (31 luglio 1919, 31 agosto 1919) and various financial categories (ATTIVO, PASSIVO) including assets like loans, securities, and liabilities like deposits and reserves.

4 Monte dei Paschi di Siena

SITUAZIONE

Table with columns for date (30 giugno 1919, 31 luglio 1919) and various financial categories (ATTIVITÀ, PASSIVITÀ, PATRIMONIO) including assets like cash, loans, and liabilities like deposits and reserves.

5 SITUAZIONI RIASSUNTIVE

Summary table with columns for bank names (BANCA COMMERCIALE, CREDITO ITALIANO, BANCA DI SCONTO, BANCO DI ROMA) and rows for 000 emessi, showing percentages and values for different dates.

(1) = Società Bancaria. + Credito Provinciale.

BRITISH TRADE CORPORATION

REGISTRATO CON DECRETO REALE

Telefono N. - London Wall 2917-8. — Telegrammi - Trabanque, London

13 Austin Friars, London E. C. 2

CAPITALE

Autorizzato L. 10.000.000

Sottoscritto e versato L. 2.000.000

DIRETTORI

Governatore . . . LORD FARINGDON.

Arthur Balfour.
Sir Vincent Caillard.
F. Dudley Docker, C. B.
Sir Algernon F. Firth.
W. H. N. Goschen.
The Rt. Hon F. Huthjackson.
Pierce Lacy
Lennox B. Lee

L. W. Middleton
J. H. B. Noble.
Sir William B. Peat.
B. G. Perry, C. B. E.
Sir Hallelwell Rogers, M. P.
Sir James H. Simpson.
H. E. Snagge
H. H. Summers.

Direttore generale

A. G. M. DICKSON.

Direttore di Londra

P. C. WEST.

Segretario

G. DE Brounlie.

La Corporazione è stata fondata allo scopo di sviluppare il Commercio dell'Impero Britannico in tutte le parti del mondo e di portare a conoscenza di tutti gli interessati che essa è disposta a fornire facilità finanziarie ai produttori inglesi ed ai commercianti, per l'avviamento della loro importazione ed esportazione.

La Corporazione è pronta a facilitare la apertura di affari e accorda facilitazioni finanziarie per l'allargamento di lavor e l'ampliamento di impianti.

La Corporazione crea rappresentanti in tutte le principali città del mondo e apre crediti in paese e fuori.

Essa invita a fare richieste e, ove è necessario mette a disposizione dei corrispondenti, l'avviso di esperti intorno alla finanziamento di affari all'estero.

Si riceve denaro in deposito e a richiesta si inviano le condizioni.

BRITISH ITALIAN CORPORATION, LTD

Capitale autorizzato e completamente versato

Lst. 1.000.000

Principali azionisti:

Lloyds Bank, Ltd.
London, County, Westminster
and Parr's Bank, Ltd.
Barclay Bank Ltd.
National Prov. Union Bank of
England Ltd.
Glyn, Mills, Currie & Co.
Martin's Bank, Ltd.
Brown, Shipley & Co.
Higginton & Co.
M. Samuel & Co.
Bank of Liverpool, Ltd.
Union Bank of Manchester, Ltd.
Clydesdale Bank, Ltd.
Commercial Bank of Scotland,
Ltd.

National Bank of Scotland, Ltd.
Anglo-South American Bank, Ltd.
Bank of Australasia.
Bank of British West Africa, Ltd.
Canadian Bank of Commerce.
Hong Kong & Shanghai Banking
Corporation.
National Bank of Egypt.
National Bank of India, Ltd.
Standard Bank of South Africa,
Ltd.
Tata Industrial Bank Ltd
Prudential Assurance Co., Ltd.
altre ditte britanniche
e il CREDITO ITALIANO, Milano

LA BRITISH ITALIAN CORPORATION Ltd.
ed il CREDITO ITALIANO hanno costituito in Italia

La **COMPAGNIA ITALO-BRITANNICA**

con Sede a Milano, al capitale L. It. 10.000.000

Le due Compagnie lavorano in intima intesa ed associazione al conseguimento del loro scopo comune:

**Lo sviluppo delle relazioni economiche fra
l'Impero Britannico e l'Italia**

Esse sono pronte:

1° A prendere in considerazione proposte di affari e di imprese interessanti le due nazioni e che richiedano assistenza finanziaria esorbitante dalle ordinarie operazioni bancarie.

2° A favorire finanziariamente la creazione di nuove correnti commerciali fra l'Impero Britannico e l'Italia (importazioni ed esportazioni).

3° A promuovere fra industriali delle due nazioni intese di cooperazione e coordinazione di produzioni.

Dirigersi sia alla

BRITISH ITALIAN CORPORATION Ltd.

33, Nicholas Lane, Lombard Street, London, E.C. 4.

eppure alla

COMPAGNIA ITALO-BRITANNICA

Palazzo del Credito, Italiano

W. WILSON HERRICK
E. EVERSLEY BENNETT
FRANK L. SCHEFFEY
J. H. B. REBHANN
FRANKLIN W. PALMER, Jr

HERRICK AND BENNETT
MEMBRI DELLO STOCK EXCHANGE DI NEW YORK

66 BROADWAY

NEW YORK

STATI UNITI

OBBLIGAZIONI DI STATO
OBBLIGAZIONI MUNICIPALI
OBBLIGAZIONI E AZIONI INDUSTRIALI
OBBLIGAZIONI E AZIONI FERROVIARIE

Informazioni intorno a titoli americani ed al loro mercato e raccomandazioni per investimenti saranno forniti a richiesta e senza spesa. I titoli acquistati in New York possono essere depositati in cassette di sicurezza o consegnati a seconda del desiderio.

Gli interessi ed i dividendi saranno incassati e spediti.

UNIONE DELLE BANCHE SVIZZERE

(UNION DE BANQUES SUISSES)

Uffici principali e succursali in

ZURIGO, WINTERTHUR, ST. GALL, AARAN,

Lichtensteig, Lausanne, Rapperswil,

Rorschach, Wil, Flawil, Baden, Wohlen, Laufenburg,

Vevey, Montreux

Capitale versato . . . Franchi 60.000.000

Fondo di riserva . . . » 15.000.000

Qualunque genere di affari Bancari, Depositi e conti correnti, lettere di credito. Negoziazioni di valuta. Crediti contro documenti.

COMMERCIAL UNION OF AMERICA

INCORPORATA

Capitale Dollari 1,000,000 —

23-25 Beaver Street

NEW YORK U. S. A.

1° Dipartimento

*Prodotti alimentari
Derivate coloniali
Tabacchi*

2° Dipartimento

*Prodotti chimici
Prodotti farmaceutici*

3° Dipartimento

*Metalli macchine
Cuio*

4° Dipartimento

*Tessuti (cotoni, tessuti,
calze etc).*

5° Dipartimento

*Grani, Farine. Formaggi
(Frumento, avena, segala, maïs, tourteaux etc)*

Per informazioni rivolgersi, citando il dipartimento al quale le domande si riferiscono, all'agente generale per la Svizzera della « Commercial Union of America ».

LOUIS CHARDON, 9 Place de la Madeleine, GENÈVE

Certificati di nazionalità depositati } Bellegarde sous No. 10.855
Vallorbe „ „ 442 C.

Telefono N. 92-33 Indirizzo telegrafico: Louischardon, Genève

Kuhara Trading Co. Ltd.

KOBE (Giappone)

SOCIETA COMMERCIALE ED OFFICINE MECCANICHE

Capitale 10.000.000 Yen 25.000.000

Rappresentanze per il commercio dei prodotti della Società delle miniere

KUHARA MINING Co. Ltd.

Capitale 75.000.000 Yen - 187.500.000

ESPORTAZIONE: Rame, zinco, stagno, antimonio, zolfo ecc. — Vegetali e olii di pesce, amido, piselli, fagioli, pistacchi, noci, di cocco, zucchero, pesce conservato (fabbrica propria), Agar-agar; zenzero, menta. — Canfora, resina, ceralacca, gomma (proprie piantagioni), cera, pannelli. — Pelliccie, pelli, legni di tutti i generi, spazzole, bottoni, tessuti di paglia, cotone, juta, lino, canapa, seda, cruda, Habutae ed altri prodotti giapponesi.

IMPORTAZIONE: Macchine di tutti i generi, utensili meccanici e veicoli, strumenti, apparati. — Carta di tutti i generi, polpa (Pulp), orzo, droghe, prodotti chimici, sostanze coloranti. — Lana da tessere, castorini e sergi (tessuti).

Servizio di navigazione per l'Europa, l'America del Nord - Centrale e del Sud (Coste dell'Ovest e dell'Est), Cina, India, servizio della Costa Malese.

Rappresentante a Berna: Hidemaro Okamoto, Elfenstrasse 3, Berna

Telefono: 64-49. Telegrammi: Kuhara Berne.